



HAL
open science

Il padre nella religione islamica e nella realtà antropologica

Fethi Benslama

► **To cite this version:**

Fethi Benslama. Il padre nella religione islamica e nella realtà antropologica. Il padre oggi, the Istituto Psicoanalitico per la Ricerca Sociale and by I.R.E.P, Oct 2019, Roma, Italy. hal-04132246

HAL Id: hal-04132246

<https://hal.science/hal-04132246>

Submitted on 18 Jun 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Il padre nella religione islamica e nella realtà antropologica

Intervento al convegno "Il padre oggi"
Roma, La Sapienza, 26-27 ottobre 2019

Fethi Benslama

(Traduzione italiana dal francese a cura di Tiziana Sola)

1. Il padre nel dogma e nella spiritualità in Islam

La figura del padre non entra nelle costruzioni dogmatiche dell'Islam. Sin dall'inizio, il *Corano* si preoccupa in modo particolare di rimuovere il riferimento a Dio dalla rappresentazione della paternità, anche a titolo metaforico. I proclami dell'unicità di Dio bandiscono radicalmente qualsiasi nozione di generazione divina. Nella sura detta del *Culto puro*, la natura divina è proclamata in questi termini:

"Di ', Lui Dio l'Uno. Dio della pienezza. Non genera. Non è generato
Nessuno è uguale a lui.¹ "

I commentatori presentano questo passaggio come una confutazione del Dio-Padre del cristianesimo. La parola "pienezza" mira a escludere Dio dall'ordine del sesso e della generazione in contrasto con la natura aperta dell'uomo, aperta perché sessuata, poiché il sesso in lingua araba (*fari*) designa il buco, il difetto, l'incompletezza.

Inoltre, possiamo dire che esiste un divieto esplicito nell'Islam di pensare all'umanità di Dio e di rappresentarlo come un padre ideale. La frase "Dio padre" equivarrebbe a blasfemia.

Il Corano esclude anche il fondatore dell'Islam dallo status di padre: "*Maometto non è il padre di nessun uomo tra di voi*".² Il profeta viene immediatamente posto nella posizione di figlio e orfano, poiché uno dei primi apostrofi che Dio gli ha rivolto è quello con cui lo chiama: *l'orfano*. Ciò significa che Dio rimanda immediatamente Maometto al padre morto. Per i musulmani, il profeta non è né paterno né patriarca. La paternità non sarà mai, come nel giudaismo, al centro dell'alleanza con il Signore, in quanto Dio dei Padri. Il monoteismo islamico non aderisce al paternalismo giudeo-cristiano.

In generale, non esiste in Islam sacralizzazione del padre, né nelle fondamenta della nuova religione, né nella storia della sua trasmissione. Il padre è ben più l'oggetto di un distanziamento, di una critica insistente di cui lo stesso testo coranico testimonia. Innanzitutto, ci sono solo alcune occorrenze (sette volte) in cui il

¹ *Corano*, CXII, 1-4.

² *Corano*, XXXIII, 40.

Corano si riferisce favorevolmente a ciò che chiama "i primi padri"³. Diversi commentatori hanno notato che il *Corano* e la parola del profeta (*Hadith*) non usano mai il termine "padre" al singolare, ma sempre al plurale, come se non ci fosse **IL PADRE** come essenza. Come "padri primi", è principalmente Abramo, secondariamente Ismaele, Isacco e Giacobbe la cui evocazione come "padri" viene messa in bocca a un personaggio della storia della Bibbia, piuttosto che attraverso una nominazione diretta del Corano.

Si noti che nella stragrande maggioranza dei casi, il plurale "padri" si riferisce a fatti, figure o giudizi negativi: i padri sono in errore, nell'irragionevolezza, soccombono alla tentazione, sono idolatri e smemorati di Dio. Sono interpellati, denunciati, chiamati a credere nell'unico Dio e qualche volta perdonati per i loro errori.

Abramo, che è la figura principale *dei padri primi* in Islam, è presentato come l'esempio stesso della fondazione del monoteismo a partire dalla disobbedienza al padre, poiché Abramo rifiuterà il culto politeistico di suo padre Terah e lo lascerà per compiere una migrazione geografica e spirituale verso Dio *l'Uno*. Questa migrazione assume il senso di una liberazione dalla legge del padre, del suo clan e del suo costume per andare verso la legge del Dio unico; in modo che lo spirito del monoteismo per l'Islam rinvii all'esilio attraverso il quale il figlio incontra il Dio Uno, padre escluso.

Eppure anche Abramo, la cui rinuncia ai sacrifici del figlio viene commemorata ogni anno dai musulmani, non è esente da errori legati alla figura del padre. Poiché il testo coranico presenta una versione della tentazione di Abramo di sacrificare uno dei suoi figli (senza determinare se si tratta di Isacco o Ismaele) che differisce da quello dell'ebraismo e del cristianesimo e si iscrive nell'ottica che ho appena ritratto: Abramo come padre era nell'errore riguardo a suo figlio, pronto a commettere un infanticidio.

Infatti, nella versione coranica, Abramo sogna di sacrificare suo figlio ed è sotto l'effetto del suo sogno che Abramo si apprestava ad immolarlo, quando Dio interrompe il suo atto in extremis: "*Gli gridammo: "O Abramo! hai creduto nel tuo sogno!"*" Secondo il Corano.⁴

Nel grido di Dio che ferma l'infanticidio si coglie un rimprovero riguardante il fatto che Abramo ha aderito alle immagini del suo sogno. Basandosi su questa interpellanza, Ibn Arabi, una delle più grandi figure spirituali del sufismo (13° secolo), ha proposto una teoria molto elaborata sull'interpretazione del sogno e del sacrificio, che ci dà la possibilità di pensare in modo decisivo le fonti spirituali della questione del padre nella versione islamica del monoteismo. Questo autore rileva in effetti che la riprovazione di Dio non può avere altro significato se non la mancata interpretazione del suo sogno da parte di Abramo. È perché il padre fa l'errore di non interpretare il suo sogno, che arriva a voler uccidere suo figlio e che Dio intercede per sostituirlo con il montone⁵. *Il desiderio sacrificale del figlio corrisponde quindi a un'interpretazione mancante del padre.*

³ *Al-abâ' al-'awwalîn*

⁴ *Corano*, XXXVII, 101-112.

⁵ Ibn Arabi, *La saggezza dei profeti*, trad. T. Burckhardt, Albin Michel, 1974, pagg. 67-73.

Qual è l'interpretazione mancante? Secondo Ibn Arabi, se Abramo avesse meditato sul suo sogno, avrebbe capito che lui stesso doveva sacrificarsi perché era psichicamente in fusione con suo figlio. Doveva separarsi da lui per addivenire come padre nell'esistenza e non come essenza. L'interpretazione del sogno avrebbe permesso di limitare l'onnipotenza immaginaria del padre, onnipotenza che rinvia all'animale all'origine dell'umanità. Sostituendo il montone al bambino, Dio ha trasmesso ad Abramo che è il padre animale in lui che doveva essere sacrificato e non il figlio. Constatiamo qui che Ibn Arabi, autore del 13° secolo, ha proposto una teoria molto vicina all'interpretazione freudiana dell'animale del sacrificio, che J. Lacan aveva ripreso sottolineando che il montone è una figura del padre dal godimento assoluto⁶.

Pertanto, non solo il Dio dell'Islam non viene per nulla confuso con la figura del padre, ma appare più radicalmente come un Dio critico nei confronti del padre, recuperando il difetto di interpretazione del suo desiderio infanticida. In breve, Allah, che non è umano, riveste una funzione simbolica difettosa nel padre umano-disumano riguardo a suo figlio.

È chiaro che l'ultima religione monoteista, nata nel 6° secolo, si presenta fin dall'inizio come un'obiezione alla teologia della divina paternità, installando un deserto genealogico tra l'Uomo e Dio. Le conseguenze sono molteplici e a più livelli. Sul piano dello sviluppo storico, dapprima, ricordiamo la tesi di Hegel, che attribuisce il rapido successo dell'Islam a un alto grado di "astrazione del suo principio" e "alla più alta intuizione dell'Uno" nella sua coscienza⁷. Christian Jambet ha mostrato come questo contenuto di fede porterà alla nascita di un'ontologia che stabilisce un'equazione tra *Dio e Essere*, tra *l'Uno e l'identità del reale*.⁸

Nella sua traduzione del Corano, Jacques Berque ha avvicinato il passaggio del *Culto puro* citato prima, da una delle prime definizioni del Dio *Uno*, al Poema di Parmenide. La traduzione del frammento 8 mostra in effetti una toccante vicinanza al verso in questione:

*"[...] che essendo non generato, è anche imperituro, intero, unico, incrollabile e senza fine. Né lo era una volta, né lo sarà, poiché ora è, intero insieme, un continuum."*⁹

Il commento di Marcel Conche indica come la completezza di questo dio *Uno* "ingenerato" stabilisce l'idea di un dio radicalmente diverso da tutto essendo un dio che è "essere", al quale non si può né sottrarre né aggiungere. Il Dio dell'Islam sarebbe quindi parmenidiano.

Come spiegare questa posizione anti-paternalistica del Dio dell'Islam. Le ricerche che ho condotto su questo argomento mostrano che il fondatore dell'Islam eredita una situazione genealogica esposta nella *Genesi*, dove sembra che la filiazione di Abramo da parte di Ismaele sia il frutto di una fecondazione naturale di Agar, allorché per Isacco Dio dovette intervenire nella procreazione, poiché Sara aveva più

⁶ J. Lacan, Seminario XI, inedito, riunione del 20 novembre 1963.

⁷ G.W.F. Hegel *La ragione nella storia* (1830), 18/10, 1965, p. 293.

⁸ Christian Jambet, *L'atto dell'essere*, Parigi, Fayard, 2003.

⁹ Parmenide, *Poema* : Frammenti, trad. M. Conche, PUF, 1996, pag. 127.

di settant'anni. È questa stessa operazione che verrà ripetuta con Maria per generare Gesù. Il vero padre dell'Islam è quindi Abramo, mentre il Dio creatore resta lontano dalla procreazione. Nel giudaismo e nel cristianesimo, Dio è sia creatore sia procreatore, poiché sia Abramo che Giuseppe sono padri simbolici. Questo posizionamento genealogico del mito del padre nel monoteismo spiega, secondo me, che il Dio dell'Islam non è un padre. Curiosamente, gli studi comparativi del monoteismo non hanno mai rilevato questo aspetto essenziale.

L'altro fatto principale della storia biblica è che Abramo rimanda suo figlio Ismaele e sua madre nel deserto, esponendoli alla morte senza l'intervento divino per salvarli. La figura del padre è dunque marcata, all'interno dell'Islam, dalla questione dell'abbandono del figlio con la madre, il che rinforza la tentazione sacrificale nei confronti del figlio, anche se il testo coranico mette in scena una riconciliazione tra Ismaele e suo padre durante la ricostruzione del tempio della Mecca. Mi sembra, tuttavia, che i disordini della paternità abrahamica abbiano portato il fondatore dell'Islam a rinunciare all'idealizzazione del padre e ad individuare, fin dall'inizio, la concezione di un Dio che è *Essere*, fonte di una funzione simbolica separata e separatrice del padre e del figlio. In altre parole, una funzione linguistica.

2. Conseguenze sul piano individuale

Il divieto di assimilare Dio al padre o avvicinarlo a una figura paterna nell'Islam ha conseguenze a livello individuale. Esso conduce ad un'antinomia soggettiva per i musulmani. In effetti, come per ogni bambino, il soggetto musulmano idealizza suo padre e proietta questa idealizzazione sulla rappresentazione di Dio. Inoltre, nell'organizzazione sociale e giuridica il sistema patriarcale, quasi universale nel mondo musulmano, va nella stessa direzione, conferendo al padre una posizione di assoluta autorità nella comunità familiare al punto di parlare del padre come "il dio della casa" (Rab ad-dar). Siamo quindi di fronte a una contraddizione tra il comandamento della religione da un lato, che impone di non rappresentare Dio come un padre, e dall'altro la realtà psichica del bambino e la normatività antropologica che pone il padre in cima a qualsiasi edificio.

Questa contraddizione sottopone il soggetto musulmano a una tensione che chiamerò antipsichica nella misura in cui attacca il padre immaginario e contraddice la sua funzione. Questo comandamento potrebbe essere formulato come segue: "Non prenderai Dio per tuo padre". *Credo che un tale comandamento aggravi l'angoscia superegoica nei confronti di Dio*, nella misura in cui la funzione del padre immaginario è proprio quella di mitigare questa angoscia, in quanto rappresenta un donatore di amore e un riparatore anche quando punisce. È un dato di fatto che Allah nella tradizione dogmatica dell'Islam non sia un Dio d'amore, tranne nel Sufismo che è un'inversione spirituale della religione dogmatica all'interno dell'Islam.

Tuttavia, l'Islam non è la sola religione a produrre tali "contraddizioni" psichiche, il comandamento cristiano "amerai il prossimo tuo come te stesso", nel quale Freud si è soffermato, appartiene a queste prescrizioni che vanno verso l'inclinazione umana, mirante alla canalizzazione superegoica della libido in una direzione o in un'altra. All'occorrenza, nel caso dell'Islam, si tratta di una drastica riduzione dogmatica della figura di Dio come padre immaginario. Questa riduzione è in causa nelle forme ricorrenti del malessere della civiltà islamica, come quella che

viviamo attualmente. Questo è il motivo per cui oggi proliferano i predicatori che convocano un Dio dell'islam terribile e crudele, appellandosi alla punizione e al sacrificio, a cui cedono personalità tormentate. Questi predicatori odiano il sufismo, sostengono la sua distruzione e non esitano a bruciare i suoi libri, come quelli di Ibn Arabi.

3. Freud e il padre nell'Islam

Freud ha avuto una notevole intuizione che l'Islam presenta nelle sue dichiarazioni sul padre come Dio, una differenza importante rispetto all'ebraismo e soprattutto rispetto al cristianesimo¹⁰. Nel senso che ciò che sapeva dell'Islam ai suoi tempi, contraddiceva la sua tesi di pensare alla *Sehnsucht* del padre¹¹ alla radice della creazione degli dei e delle formazioni religiose. Egli tenta quindi di superare l'obiezione con una soluzione che, a mio avviso, introduce una contraddizione ancora più grave nella teoria.

Precisamente, è nel sottocapitolo sulle difficoltà dell'*Uomo Mosè e la religione monoteista*¹² che Freud affronta il caso dell'Islam riguardo alle sue elaborazioni sulla religione monoteista. Questa è una delle rare volte in cui Freud parla dell'Islam, una rarità tanto più preziosa perché tocca il problema del padre nella cultura. Scusandosi per la sua limitata conoscenza dell'Islam, egli propone una formulazione che riassumerò in due punti: 1) gli arabi avrebbero recuperato il Padre-primativo (Urvater), che ha permesso loro successi temporali, 2) ma nella misura in cui l'Islam non riconosce *l'omicidio del padre*, lo sviluppo interno di questa religione è stato rallentato.

La grave contraddizione insita nella proposizione di Freud è la seguente: come pensare alla costituzione di una civiltà basata sul recupero del Padre primitivo, una figura antagonista per definizione rispetto ai requisiti della legge e alla limitazione degli impulsi che impone la cultura? Beninteso, sappiamo che non c'è più omicidio del padre nell'ebraismo e nel cristianesimo come anche nell'islam e che il cosiddetto "omicidio" è una costruzione a favore della quale Freud traspone sul piano della cultura ciò che ha trovato nella realtà psichica dei nevrotici. La fiction proposta in *Totem e Tabù* aveva già messo in opera questa trasposizione. Essa riposa su un principio soggiacente alla teoria antropologica freudiana, *quella della concordanza tra gli organizzatori della realtà psichica individuale e il fondamento della cultura*. Possiamo dire che il principio di concordanza è in psicoanalisi l'assioma della solidarietà tra psiche e cultura attraverso l'umanità nello spazio e nel tempo.

Pertanto, il caso dell'Islam, come viene presentato nell'ipotesi di Freud, **costituisce una rottura di questa concordanza** nella misura in cui siamo in

¹⁰ Se la paternità di Dio è esplicitamente al centro del cristianesimo, essa è anche molto presente nella Bibbia e nella letteratura religiosa ebraica. Come lo sottolinea Jean Carmignac (*Research on "Our Father"*, Parigi, Éditions Letouzey & Ané, 1969), nelle preghiere ebraiche di Mishnah e Talmud, YHWY è presentato come un Padre di entrambi i popoli di Israele e di ogni individuo in particolare.

¹¹ Tradotto come "desiderio per il padre", S. Freud, *Totem e Tabù* (1912-13), OC XI, p. 367. Ma in altre traduzioni come "nostalgia del padre"

¹² S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteista* (1939), trans. C. Heim, Parigi, Gallimard, 1986, pag. 186.

presenza di un'istituzione religiosa della civiltà che non corrisponde alla sua formazione a partire dalla nostalgia o dal desiderio del padre (*Sehnsucht*). A meno che non si metta l'Islam fuori del campo della civiltà e con esso un gran numero di altri sistemi antropologici nei quali non vi è alcuna correlazione tra padre e dio, bisogna porsi nuovamente la questione della concordanza tra psiche e cultura.

4. Il padre e la questione della concordanza tra psiche e cultura

Questo approccio del caso dell'Islam mi sembra porti a relativizzare l'ipotesi di Freud riguardo alla concordanza tra psiche e cultura nei confronti del padre e delle formazioni religiose. Inoltre, penso in modo generale che la questione del padre oggi non possa essere affrontata correttamente, senza questa relativizzazione dell'ipotesi freudiana di concordanza.

Bisogna considerare un elemento centrale in questa necessaria relativizzazione, che riguarda la decostruzione della radicalizzazione del padre nel montaggio dogmatico cristiano. In effetti, a partire dalla divina fecondazione di Maria per Gesù, che ripete quella di Sara per Isacco, è San Paolo che teorizza questa radicalizzazione con il sintagma "Dio-Padre", specialmente nell'*Epistola ai Galati*, quando distingue tra il figlio della carne e il figlio dello spirito, quest'ultimo riferito ad Isacco prototipo di Gesù, antagonista di Ismaele figlio della carne. Nel nome di Dio-padre, il figlio dello spirito è benedetto e considerato superiore al secondo, il quale è posto in eterna servitù a causa della sua costituzione materna carnale da parte di Agar.

Vi è quindi con il cristianesimo un'intensificazione e un'estensione della nozione di "Padre" senza pari all'interno del monoteismo e nell'ordine normativo laicizzato fino al 20° secolo. Ricordo questo passaggio dei *Vangeli* (Giovanni 14-10), che fa dire a Cristo:

"Non credi che io sia nel padre e che il padre sia in me?"

Il padre è dentro e fuori. È il contenitore e il contenuto: una categoria di identità inclusiva totale. Questo è ciò che rende il cristianesimo un "*olopaternalismo*" di Dio fino all'incarnazione. Il padre qui non è più una metafora, diventa corpo attraverso il figlio, lo abita, lo possiede e lo abbandona alla morte atroce sulla croce. Questa dismisura del padre è una specificità del cristianesimo, del suo ordine religioso, della sua spiritualità, della sua istituzione, che va ben oltre il patriarcato, che è una forma di organizzazione sociale e giuridica basata sull'autorità degli uomini, dove il padre è il padrone di casa e della comunità familiare.

Quando Freud cerca di pensare alla psicoanalisi come psicologia sia individuale che collettiva, cede all'olopaternalismo cristiano. Il padre viene quindi eretto a blocco della concordanza tra psichico e sociale. Come è stato notato, lo scenario dell'omicidio del padre e della sua ingestione è analogo al rito della comunione cristiana. È con il padre che il cristiano-centrismo di Freud si manifesta in modo più radicale. Ne risulta che l'olopaternalismo cristiano diventa la verità universale di giunzione tra psichico e sociale nella psicoanalisi, tesi esorbitante che non corrisponde a tante altre varianti antropologiche dell'umanità. Molte di loro, infatti, passano completamente dal blocco del padre all'origine della comunità

umana. Esistono molte altre forme di godimento eccessivo oltre a quella del presunto padre dell'orda, come quella del padrone o del sovrano crudele, quella del doppio, il gemellaggio immaginario come figura dell'onnipotenza originale è un'altra.

I lavori in psicoanalisi da oltre un secolo hanno mostrato una sovrabbondanza di ricorso al padre che non ha nulla da invidiare all'olopaternalismo cristiano: padre dell'orda, padre della preistoria personale, padre della realtà, padre della legge, padre simbolico, padre immaginario, padre reale, e per finire "Nome del padre" con le sue molteplici declinazioni che ritrovano l'enunciato principale del culto cristiano laicizzato, talvolta a malapena.

Non è tempo per noi psicoanalisti di insistere sulla dismisura del padre e lasciare spazio allo studio di altri raccordi che coinvolgono altri tipi di corrispondenze psichico-sociali rispetto a quelle del padre. L'umanità si costruisce culturalmente e spiritualmente in diverse maniere che non rilevano necessariamente dell'olopaternalismo. Inoltre, non assistiamo nello spazio occidentale, in cui un tempo regnava l'estremismo cristiano del padre, al rinnovo della sua pretesa di governare in un unico ente lo psichico, il sociale e il politico? In molti modi, l'emancipazione delle donne e l'acquisizione di nuovi diritti che sconvolgono le strutture tradizionali della genitorialità implicano un nuovo accordo che non è governato dal padre, né dal patriarcato. In generale, la tesi di una concordanza tra la psiche e la cultura deve essere relativizzata, soprattutto perché durante i grandi cambiamenti nel mondo, il soggetto individuale è molto spesso in ritardo rispetto alle trasformazioni avviate dalla cultura, il che non manca di far apparire discordanze fonti di ansia, conflitti, persino guerre.

C'è un momento in cui Freud relativizza il suo olopaternalismo. Si ricorderà che in *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, egli propone l'ipotesi secondo cui una delle fonti della libertà che l'opera di Leonardo testimonia, riguardo alla sua epoca, risiede nel fatto che egli abbia "appreso a rinunciare al padre" fin dall'infanzia, e non ebbe più bisogno per tutta la vita di fare affidamento sulla trasfigurazione del padre in Dio, per condurre le sue audaci ricerche fino ad allontanarsi "dalla concezione cristiana dell'universo". Freud non trasforma pertanto Leonardo in un personaggio senza fede, poiché sottolinea quanto egli "non manchi di esprimere la sua ammirazione per il Creatore, la causa principale di tutti questi meravigliosi misteri (...) ¹³". Egli indica, tuttavia, che *la rinuncia al padre* ha aperto uno spazio di "giochi" e di "evasione"¹⁴ per la sua immaginazione (le parole sono di Freud) che portano lo spirito a fare della natura il luogo della propria ricerca. Sappiamo anche che l'idea di superare il Nome-del-Padre ebbe spazio anche nella teoria di Lacan. È vero che fare a meno del Nome-del-padre non significa fare l'economia del padre. Ma notiamo che la teoria del Nome-del-padre è una formulazione a risonanza cristiana e, come tale, va oltre il padre.

Certo, non tutti gli uomini hanno il genio di Leonardo, ma i percorsi culturali e spirituali non passano necessariamente tutti attraverso il padre. Se la genesi del soggetto, come soggetto individuale, suppone la metafora al di là dell'Altro materno, il metaforico non è di essenza paterna. Notiamo che tutti i progressi dal

¹³ Op. Cit. p. 127.

¹⁴ Nella traduzione italiana del testo di Freud a cui si riferisce l'autore, questa parola è tradotta con "voli di fantasia". Nota d.t.

Rinascimento europeo che hanno segnato la civiltà in termini di dignità e diritti umani, non sono stati fatti nel nome del padre, né nel nome di Dio, anche se alcuni ordini simbolici gli devono la loro longevità e la loro robustezza. C'è un interesse vitale per la psicoanalisi a non continuare ad aderire al ciclo dogmatico di concordanza tra psichico e culturale attraverso il veto dell'olopaternalismo.